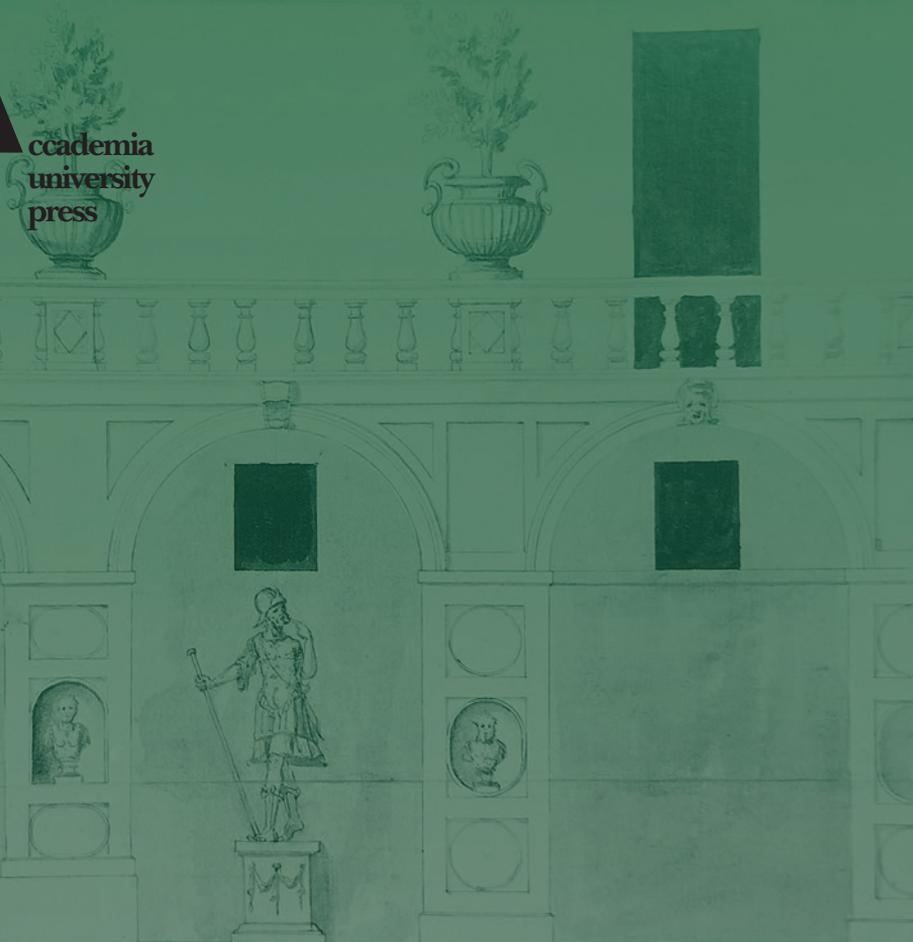


Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali

a cura di
Erika Guadagnin
Franca Varallo
Maurizio Vivarelli

aA

ccademia
university
press



PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche

collana diretta da
Gianluca Cuniberti

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frétigné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

**Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali**

**a cura di
Erika Guadagnin
Franca Varallo
Maurizio Vivarelli**

**Atti del convegno
internazionale,
Torino,
1-9 dicembre 2020**

**Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali**

*Immagine di copertina elaborata da:
Ascanio Vitozzi, Progetto della facciata della terrazza della Grande Galleria
realizzata sul fronte verso l'esterno della città, 1584-1610,
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Ris. 59.24, disegno 50,
Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino,
divieto di riproduzione.*

aA

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino,
all'interno del progetto "Documenti per lo studio delle collezioni
dei duchi di Savoia e della Grande Galleria"

© 2022
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



prima edizione febbraio 2022
isbn 9791280136688
edizione digitale www.aAccademia.it/grandegalleria

book design boffetta.com

Introduzione	Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli	VII
Parte prima		
Le biblioteche in Europa nella prima età moderna		
Reimmaginare la Grande Galleria, o l'intuizione di un progetto	Blythe Alice Raviola	3
Lo spazio della biblioteca in una prospettiva storica (XV-XVII secolo)	Andrea De Pasquale	8
Tra <i>inventio</i> e <i>imitatio</i>: il giardino ideale di Agostino Del Riccio come materializzazione della <i>machina memorialis</i>	Koji Kuwakino	17
La Biblioteca del Monasterio de El Escorial y su relación con la Grande Galleria de Turin	Almudema Pérez de Tudela	35
Da una piccola ad una grande galleria: riportare la biblioteca imperiale a Vienna fra XVI e XVII secolo	Paola Molino	52
Parte seconda		
Le parti e il tutto. Modelli di circolazione del libro, esperienze di ricezione e pratiche di lettura		V
Du <i>studiolo</i> au musée: la bibliothèque d'étude à l'époque moderne	Raphaële Mouren	79
L'"ombra d'Argo": Dante, Borghini e l'eredità fiorentina nella Grande Galleria di Federico Zuccari	Massimiliano Rossi	89
L'Ambrosiana a Milano. La biblioteca di un principe ecclesiastico	Marzia Giuliani	104
Emanuele Tesauro e Gottfried Wilhelm Leibniz: <i>Omnis in unum</i>	Horst Bredekamp	124
Parte terza		
Biblioteche storiche: modelli, prospettive, valorizzazione		
L'importanza di reimmaginare le biblioteche storiche	Fiammetta Sabba	141
Ludovic Demoulin de Rochefort: appunti su vita, lettere, libri	Antonio Olivieri	146
Il progetto della Grande Galleria tra possibilità e realtà	Giovanni Durbiano Federico Cesareo Andrea Alberto Dutto	167

A partire dalla Grande Galleria: modelli di analisi ed ipotesi di rappresentazione in ambiente digitale delle collezioni dei duchi di Savoia Maurizio Vivarelli 188

Parte quarta

Dentro la Grande Galleria: prospettive di ricerca

L'intreccio dei saperi nella Grande Galleria: attualità di una prospettiva storica Franca Varallo 217

Astri, libri, immagini: ipotesi di una struttura Gabriella Olivero 228

Tra i libri della Grande Galleria: la collezione di manoscritti greci Rosa Maria Piccione 244

Dentro la Grande Galleria: il progetto di "edizione" della *guardarobba Philosophia* Erika Guadagnin 257

La biblioteca giuridica nella prima età moderna: con un'analisi della *Iurisprudentia* nella Grande Galleria Alessandra Panzanelli 281

Tra amministrazione, storia e genealogia. Prime riflessioni sul Seicento archivistico sabauda Leonardo Mineo 309

Indice dei nomi 341

La biblioteca giuridica nella prima età moderna. Con un'analisi della *Iurisprudentia* nella Grande Galleria di Carlo Emanuele I di Savoia

Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

... questa biblioteca come antica ch'ella è
[...] riserva di una lunga serie di opere
di jus pubblico, e specialmente imperia-
le romano, germanico, le quali in Italia
sono molto rare.

Scipione Maffei¹

aA

Introduzione

Questo contributo presenta i primi frutti di un'indagine sulla sezione giuridica della Grande Galleria che va ad aggiungersi allo studio di altre sezioni o aspetti della *Wunderkammer* di Carlo Emanuele I di Savoia, sviluppati nell'ambito del progetto promosso da Franca Varallo e Maurizio Vivarelli². Lo studio della classe *Iurisprudentia*, dal canto suo, s'innesta su un altro progetto di ricerca dedicato ai testi del diritto tra medioevo ed età moderna, in cui la ricostruzione delle biblioteche giuridiche completa la pista d'indagine prin-

281

1. S. Maffei, *Relazione della Libreria di Torino. Lettera ad Apostolo Zeno*, «Giornale de' letterati d'Italia», VI (1771), pp. 449-484. La citazione è ben valorizzata in M. Chiesa, *Il diritto a corte. Contributo alla ricostruzione della sezione giuridica della Grande Galleria di Carlo Emanuele I di Savoia*, tesi di laurea, Università di Torino, Dipartimento di Studi storici (relatrice M.A. Panzanelli Fratoni), a.a. 2019/20, pp. 11-12.

2. Che riprendevano, a loro volta, indagini delineate negli anni '80 del secolo scorso da Sergio Mamino di cui due saggi si possono leggere ora anche in: F. Varallo, M. Vivarelli (a cura di), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Carocci, Roma 2019, pp. 195-216 (*Ludovic Moulin de Rochefort e il "Theatrum omnium disciplinarum" di Emanuele Filiberto di Savoia*); 293-318 (*Reimagining the Grande Galleria of Carlo Emanuele I of Savoy*). Sul progetto e i suoi precedenti vedi F. Varallo, M. Vivarelli, *Introduzione. Le ragioni di un progetto*, *ivi*, pp. 9-12 (oltre naturalmente alla introduzione a questo stesso volume).

cipale³. Questa ha il focus sulla trasmissione del testo, e la parallela evoluzione delle forme del libro, in un periodo durante il quale si produssero eventi di amplissima portata sia nell'ambito della organizzazione sociale che in quello della produzione libraria e quindi anche nei depositi librari. La sezione giuridica della Grande Galleria si offre così come un eccellente caso utile a testare le logiche di fondo del progetto, il metodo e gli strumenti sviluppati per portare avanti la ricerca e comunicare i risultati. Questi ultimi sono necessariamente ancora parziali e il presente contributo serve soprattutto per esporre la cornice teorica nella quale si inquadra la ricerca applicata al caso specifico. Tale cornice presuppone che la storia di una biblioteca consista nella ricostruzione e quindi nella valutazione del profilo bibliografico, da cui dipende la capacità di rappresentare i corrispondenti ambiti della produzione letteraria e scientifica⁴. Una biblioteca reale si valuta in quanto riflesso, più o meno governato, di un disegno ideale, espressione di un progetto culturale in cui le collezioni formate da singoli volumi concretizzano il profilo ideale espresso in elenchi ordinati di citazioni, ovvero in bibliografie. La *Bibliotheca*, nel senso di raccolta ideale, informa di sé quella reale, la *Libreria*. Con questa prospettiva si è inteso affrontare il tema del presente contributo, per cui prima di procedere con

3. *Le fonti del diritto in Europa dal medioevo all'età moderna. Per un corpus dei testi dello ius commune dal manoscritto alla stampa*, progetto triennale finanziato nell'ambito del Programma Giovani ricercatori "Rita Levi Montalcini" (Bando 2017) e condotto da chi scrive presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino (2019-22).

4. La storia delle biblioteche non si risolve nella descrizione dei contenuti delle raccolte, fossero pure ricostruzioni puntuali all'esemplare; né, d'altra parte, nella disamina degli aspetti istituzionali, amministrativi e gestionali, che pure hanno la loro importanza nel definire il funzionamento dell'istituto culturale. L'argomento è tutt'altro che risolvibile in poche righe: una biblioteca è un organismo vivente (per citare una delle celeberrime leggi di Ranganathan), in continuo mutamento, per cui anche la misura della sua capacità di corrispondere alle esigenze conoscitive dei lettori di riferimento deve essere costantemente ponderata. Una biblioteca – si potrebbe dire – non è mai "per sempre": ogni giorno la sua capacità di rappresentare correttamente quella porzione della produzione letteraria (e scientifica) che tiene a riferimento cambia in funzione dell'universo bibliografico pure in costante evoluzione. Sul tema si vedano le riflessioni proposte, in tante diverse occasioni, da Alfredo Serrai di cui mi limito a ricordare: A. Serrai, *Caratteri, insufficienze, ed ambiguità di Storia delle Biblioteche*, in Id., *Racemationes bibliographicae*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 9-44; Id., *Storia delle biblioteche*, «Bibliotheca. Rivista di Studi Bibliografici», 2003/1, pp. 22-28; Id. *Prolegomena per una Storia delle raccolte librarie. Informazione. Biblioteche. Bibliografia*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2007/2, pp. 23-44.

un'analisi della sezione giuridica della Grande Galleria, e quasi come un'introduzione storico-critica alla stessa, si è pensato di ricostruire, anche solo a grandi linee, la serie dei riferimenti in base ai quali i duchi di Savoia poterono delineare il profilo ideale di quella sezione.

La prima parte di questo saggio serve quindi a delineare il profilo ideale della biblioteca giuridica, per come esso emerge dalle non poche bibliografie specializzate che comparvero nella prima età moderna, a partire da una prima e, ancorché breve, celebre opera che si deve proprio alla penna di un piemontese, Giovanni Nevizzano. La bibliografia giuridica così ricostruita servirà quindi come panorama sul quale proiettare la biblioteca reale (la sezione *Iurisprudencia* della *Libreria* ducale) per saggiarne la corrispondenza al disegno ideale. Nel mezzo, quasi come uno snodo, si colloca una breve disamina delle principali figure della scuola giuridica piemontese, le cui opere ci aspettiamo di trovare ben rappresentate nella raccolta. Consumatesi tra la didattica nell'Università (a Torino e a Mondovì, nella breve parentesi degli anni 1560-66) e la corte ducale, le attività dei giuristi piemontesi potranno essere giudicate in base al riflesso prodotto sugli scaffali della Grande Galleria.

Nella dialettica *Bibliotheca/Libraria*, e per poter meglio formulare un giudizio sulla qualità della sezione giuridica dei duchi di Savoia, un peso avrà il confronto con altre importanti collezioni contemporanee, dalle raccolte, che supponiamo specializzate, dei giuristi (e.g. Felino Sandei o Andrea Alciato) alle sezioni giuridiche di biblioteche universali, a partire dall'Ambrosiana, che si sa essere stata un riferimento per Carlo Emanuele I. Il confronto sarà possibile, naturalmente, soltanto a fronte di una ricostruzione completa della sezione, basata sui documenti esistenti, ovvero gli inventari e i cataloghi storici, ai quali si aggiungeranno via via le evidenze tratte direttamente dagli esemplari superstiti. Alle logiche che governano la ricostruzione della sezione giuridica è dedicata la seconda parte del contributo, in cui si daranno anche i primi risultati di questa indagine, parziali, non definitivi ma spero utili a fornire un quadro generale.

1. La biblioteca giuridica secondo i bibliografi: da Nevizzano a Ziletti, passando per Gesner

1.1. Giovanni Nevizzano e la prima bibliografia giuridica

Nato a Buttigliera d'Asti sullo scorcio del Quattrocento, Giovanni Nevizzano si laureò nel 1511 a Torino, dove fu poi docente. Dopo aver pubblicato la sua opera più nota (la *Sylva Nuptialis*, trattato in materia di matrimonio), nel 1522 mandava alle stampe l'opera che più lo rende noto ai bibliografi: un repertorio specializzato, tra i primi ad essere pubblicati e il primo per l'ambito del diritto. Il titolo completo dell'opera, nella prima edizione, recita: «Inuentarium librorum in utroque iure hactenus impressorum ordinatum a clarissimo Iuris Utriusque doctore D. Ioanne de Nevizanis cive Astense»⁵. Dedicata a Mercurino da Gattinara, giurista e cancelliere dell'imperatore Carlo V, l'opera si presentava come una guida utile a individuare i libri fondamentali e si rivolgeva tanto al giurista quanto al fornitore: «Iurista hic inspice quos libros tibi emere habeas. Bibliopola quam listam empturo dare» fornendo poi in modo sintetico i titoli delle opere fondamentali. L'utilità di questa elencazione, per ricostruire oggi a secoli di distanza il profilo bibliografico della raccolta giuridica, è del tutto evidente. L'opera era ulteriormente completata da una doppia serie di considerazioni, formulate come *quaestiones* (la forma del dibattito accademico). La prima domanda riguardava il numero, la grandezza dunque della raccolta: «Sed queritur an oportebit habere plures libros», per rispondere che era sufficiente avere i libri che si era in grado di leggere, gli altri si sarebbero risolti in

5. Si tratta di un volumetto in-8, consistente di sole 20 carte, conservato in pochi esemplari, nessuno dei quali a Torino. È stato possibile leggerlo dalla copia della Biblioteca Augusta di Perugia (Misc I C 23(16) dove presumibilmente si conserva da sempre, grazie a Prospero Podiani, la cui raccolta si formò negli stessi anni in cui i duchi di Savoia creavano la Grande Galleria. Su Podiani mi limito a citare: A. Bartoli Langeli, M.A. Panzanelli Fratoni (a cura di), *Linvenzione della biblioteca. Prospero Podiani, Perugia e l'Augusta*, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Perugia 2016. Sul giurista astigiano e la sua opera: G. Marchetto, *Nevizzano, Giovanni*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (d'ora in poi DBGI), il Mulino, Bologna 2013, pp. 1424-1425. Sullo sviluppo delle bibliografie giuridiche: A. Mattone, *Manuale giuridico e insegnamento del diritto nelle università italiane del XVI secolo*, «Diritto e storia», 6, 2007, 66 p. (<https://www.dirittoestoria.it/6/Contributi/Mattone-Manuale-giuridico-insegnamento-universit-XVI-secolo.htm>). Sulle bibliografie giuridiche: A. Serrai, *Storia della Bibliografia. III: Vicende e ammaestramenti della «Historia Literaria»*, Bulzoni, Roma 1991, p. 438 ssg.

delle ricerche fatte per compilare l'opera, avendo cercato tanto in biblioteche religiose quanto nelle librerie in varie città tra Italia e Francia: «[...] licet rimaverim plures tam ecclesiasticas quam mercatoris bibliotecas Rome Venetiis Padue Bononie Mediolani Papie Taurini Lugduni et alibi in hac cisalpina Gallia» (b7r).

1.2 *La Iurisprudencia nei Pandectae di Conrad Gesner*

Un riferimento esplicito all'antico diritto romano è nel titolo stesso che Gesner scelse per l'opera che completava, riorganizzandola in classi tematiche, la sua monumentale *Bibliotheca Vniuersalis. Pandectae*, come la raccolta promossa dall'imperatore Giustiniano mille anni prima⁶. Il diritto occupa il libro (classe) XIX, dove le opere sono divise in tre indici, creati seguendo le opere degli specialisti: Jean Fichard per i giuristi classici, trattati nel primo elenco («INDEX I. Continet scripta a veteribus iuresconsulti edita, secundum diversas materias digesta per Io. Fichardum [...]»). Per le opere di diritto civile e canonico, invece, il riferimento è prima di tutti Nevizzano: «INDEX II. Omnium librorum in iure tam Pontificio quam civili passim editorum, a Io. Nevizano Astense I.C. primum compositus [...]». Il terzo indice, presenta, i singoli temi, con riferimento all'opera in cui sono trattati, introdotto da una utile legenda per la soluzione dei riferimenti abbreviati: «A. Autentica. C. Codex D.V. Digestum vetus [...]». Nell'introduzione al secondo Indice, Gesner illustra l'organizzazione del *corpus* nei cinque tradizionali volumi: «TOTVM corpus Iuris Ciuilis completum solet ligari in 5. uolumina quibus continentur Instituta, Pandectae siue Digestum, Vetus, Infortiatum & Nouum, Codex Nouellae (quas uulgo Authenticas dicunt) Feuda, & Textus quidam Extrauagantes qui nominantur in fine huius Tituli». Chiudeva la nota un riferimento alle più recenti edizioni critiche, curate da Gregorius Haloander: «Vide Tomo I.

6. A. Serrai, *I Pandectae di Conrad Gesner*, «Bibliotheca», 2007/1, pp. 11-37, dove si riprende l'analisi proposta del secondo volume della *Storia della bibliografia*, divenuto anche un volume autonomo: A. Serrai, *Conrad Gesner*, Bulzoni, Roma 1991; l'opera di Gesner è stata poi esaminata in: F. Sabba, *La Bibliotheca Universalis di Conrad Gesner: monumento della cultura europea*, Bulzoni, Roma 2012; Ead. *Natura ed origini della Bibliografia: una prospettiva disciplinare per la contemporaneità*, «InCID Revista de Ciência da Informação e Documentação», 7 (2016) pp. 99-133. DOI:10.11606/issn.2178-2075.v7iespp99-133.

in Iustiniano, & in Greg. Haloandro, ad cuius emendationem corpus Iuris excusum est Norimbergae primum apud Petreium, deinde Lutetiae apud Carolam Guillard, Codice praeter Haloandri castigationem iterum collato ad antiqua exemplaria».

1.3 *L'Index librorum omnium di Giovan Battista Ziletti*

Nel 1559 usciva a Venezia la prima edizione di una delle più fortunate bibliografie giuridiche della prima età moderna, l'*Index librorum omnium nomina complectens, in utroque iure tam pontificio quam caesareo, ad hanc diem editorum* di Giovan Battista Ziletti. Lo stampava un cugino dell'autore, e quasi ad insaputa di quest'ultimo che l'aveva compilato originariamente per uso personale. Giordano Ziletti aveva ben chiara l'utilità di quell'opera, e l'accoglienza che avrebbe ricevuto, come scrisse nella dedica che egli stesso compose e indirizzò al giurista bolognese Cristoforo Pensabeni. Un primo paragrafo serviva a spiegare, come già in Gesner, l'organizzazione dei volumi del *corpus*, con gustose informazioni circa il condizionamento fisico dei volumi: i colori delle legature, si chiarisce qui, non erano casuali ma rispondevano a un codice preciso; lo aveva spiegato, scrive Ziletti, Sebastian Brant, noto meglio ai bibliografi per la *Nave dei folli*⁷ che non per le sue opere di giurista. «L'intero corpo del diritto civile si suole confezionare e legare in cinque volumi: il Digesto vecchio, come è chiamato, si trova legato e coperto in pelle bianca; l'Inforziato con pelle nera; il Digesto nuovo con pelle rossa; il Codice in verde; le Istituzioni e il Volume – e cioè il libro delle

aA

287

7. *Das Narrenschiff*, opera di satira morale che Sebastian Brant, giurista e segretario della Città di Strasburgo, scrisse per stigmatizzare le debolezze umane, nutrendo il testo con citazioni da fonti di diversa tradizione, incluso appunto il *corpus* del diritto romano. Alla prima edizione, pubblicata a Basilea nel 1494 (ISTC ib01080000), fecero seguito numerose edizioni successive, con traduzioni in latino, francese, olandese. Nel solo XV secolo furono stampate ben ventisei edizioni. «Il maggior successo librario della letteratura tedesca fino al “Werther” di Goethe», si legge nella scheda del catalogo della Bayerische Staatsbibliothek, il cui esemplare (rar 121) è interamente consultabile online (urn:nbn:de:bvb:12-bsb00036978-3). A rendere famosa l'opera, ancora ai giorni nostri, è anche un corredo di illustrazioni di altissima qualità (alcune si devono alla mano di Albrecht Dürer): celeberrima, tra gli studiosi del libro, l'immagine del folle allo scranno dello studioso, intento a sfogliare un librone a due colonne (il dettaglio è notevole), circondato dai libri, che possiamo ammirare esposti sui leggi, appoggiati allo scaffale o ammiccanti dalle antine dei plutei lasciate aperte per mostrarli (http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00036978/image_12).

costituzioni autentiche, il libro dei feudi, e il testo delle costituzioni *extravagantes*, insieme agli ultimi tre libri del Codice, ovvero libri X, XI e XII, sono parte in rosso e parte in verde, come testimonia Sebastian Brant al principio delle sue esposizioni dei titoli di entrambi i diritti»⁸.

2. Due note sulla scuola giuridica piemontese

Nel valutare la collezione giuridica si presterà attenzione alla presenza delle opere dei giuristi attivi a Torino nel corso del Cinquecento, di alcuni dei quali sembra utile ricordare qui brevemente gli scritti principali⁹.

Il primo, in ordine di tempo, è Pietro Cara (1440-1501), nato a San Germano Vercellese, formatosi a Bologna e docente nello Studio sabauda dal 1475. La sua produzione più importante è legata alla legislazione propria dei duchi; fu lui, infatti, a curare la raccolta dei Decreti ducali, stampata la prima volta a Torino nel 1477¹⁰.

Nato da famiglia di antica nobiltà, Aimone Cravetta (1504-1569) studiò legge a Pavia con Francesco Corti jr. per laurearsi *in utroque* a Torino nel 1524. Dopo un anno di docenza intraprese una lunga carriera di magistrato, la posizione sociale rafforzata dal matrimonio con Franca Porporato, figlia del magistrato Gian Francesco. Esercitò a lungo la professione, operando tra il cuneese, Grenoble, Ferrara e Pavia, finché Emanuele Filiberto lo richiamò per portarlo a Mondovì nel 1561 quando vi fu spostata l'Università. Cravetta vi guadagnò la nomina a consigliere ducale. Di venne – scrive Lupano – «il giurista piemontese più celebre

8. «Totum *Iuris Civilis* corpus completum, in quinque voluminibus ligari solet et tegi: *Digestum vetus* sic peculiari vocabulo nuncupatum, pelle alba et puro cooperto; *Infortiatum* nigra pelle; *Digestum novum* ita vulgo appellatum rubea; *Codex* viridi; Institutiones et *Volumen*, seu authenticorum liber; *Feuda* et textus quidam *extravagantes*, insimul cum tribus libris *Codicis*, videlicet x, xi et xii veste partim rubea, et partim viridi incedunt, teste Sebastiano Brant in suis expositionibus titulorum utriusque iuris in principio» (dalla seconda edizione: Venezia, dall'Officina della Stella di Giordano Ziletti, 1563, Alr).

9. Su questo tema: *L'insegnamento del diritto*, in *Alma felix Universitas Studii Taurinensis. Lo Studio generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di I. Naso, Comitato per le Celebrazioni del Sesto Centenario dell'Università di Torino, Torino 2004, pp. 173-208.

10. Alla prima edizione, stampata a Torino da Johannes Faber Lingonensis (ISTC is00001000), fece seguito dieci anni dopo una seconda edizione stampata da Jacopino Suigo sempre curata dal Cara (ISTC is00002000); su di lui: E. Cortese, *Cara, Pietro*, in *DBGI*, p. 438.

nell'Europa del XVI secolo»¹¹, ricordato anche da Grotius nel *De iure belli*; vasta la produzione di *consilia*, commentarii e trattati, alcuni dei quali usciti postumi.

Tra i massimi rappresentanti della scuola giuridica piemontese deve essere annoverato anche Guido Panciroli (Reggio Emilia 1523 - Padova 1599), che non era piemontese ma che a Torino operò a lungo, chiamato dal duca Emanuele Filiberto nel 1570, per insegnare Diritto civile. Seguace di Andrea Alciato, proseguì l'opera di aprire la scienza del diritto al sapere umanistico¹². Tra le molte sue opere si segnalano gli studi di carattere storico, come la *Notitia dignitatum utriusque imperii*, stampato la prima volta a Venezia nel 1593, con dedica a Carlo Emanuele I. Uscì postumo, anche questo con dedica al duca sabardo, il *De legum interpretibus*, una storia della disciplina attraverso le vite dei suoi protagonisti, tra i lavori più noti e originali di Panciroli che nel 1582 aveva lasciato Torino per tornare a Padova dove morì.

Il francese Antoine Favre (1557-1624), nato a Bourgen-Bresse, è tra i giuristi che maggiormente incisero nella produzione giuridica piemontese. Laureatosi *in utroque* a Torino nel 1579, sotto la guida, tra gli altri, di Guido Panciroli, fece una folgorante carriera come magistrato (nel 1610 è presidente del Senato di Savoia). Militante antibartolista, ebbe una ricca produzione in cui l'opera più rilevante e famosa è il *Codex Fabrianus definitionum forensium et rerum in sacro Sabaudiae Senatu tractatarum ad ordine titulorum Codicis Justininaei quantum fieri potuit, ad usum forensem accommodates et in novem libros distributes* (1^a ed. Lyon 1606). L'opera rimase il breviario dei pratici nel ducato e nella contea di Nizza fino al 1860. Morì a Chambéry¹³.

Da ultimo ricordiamo Anastasio Germonio (1551-1627), figura di primo piano nella vita culturale torinese. Formatosi a Padova (con Deciani e Menochio) e a Torino, si laureò con Guido Panciroli nel 1579. Incaricato dell'insegnamento di Diritto canonico, fu inserito nel programma di rinnovamento dello Studio promosso dal duca Emanuele Filiberto.

11. A. Lupano, *Cravetta, Aimone*, in DBGI, pp. 607-608.

12. G. Rossi, *Panciroli, Guido*, in DBGI, pp. 1496-1497.

13. B. Barbiche, *Favre, Antoine*, in J.L. Halperin, J. Krynen, P. Arabeyre (dir.), *Dictionnaire historique de juristes français (XIIe-XXe siècle)*, Puf, Paris 2015, pp. 419-420.

Riscosse l'ammirazione di Jacques Cujas, da cui *Paratitla* trasse ispirazione per applicare l'approccio storico allo studio dei canoni e produrre *Paratitla super quinque libros Decretalium* (Torino 1586). Messosi al seguito del cardinal Della Rovere si trasferì a Roma, dove entrò nella commissione per il *Liber Septimus Decretalium*. Carlo Emanuele I si spese per riaverlo a Torino, dove Germonio riscuoteva la stima anche di Antoine Favre¹⁴.

3. La sezione giuridica (*Iurisprudencia*) della Grande Galleria: dall'inventario Torrini a un'ipotesi di ricostruzione virtuale

3.1 Le "Guardarobbe" della *Iurisprudencia* secondo Giulio Torrini

A oggi, la più antica rappresentazione della raccolta ducale è quella offerta nell'inventario redatto da Giulio Torrini (e dal figlio Bartolomeo) nell'anno 1659, cioè quasi tre decenni dopo la scomparsa del duca Carlo Emanuele I¹⁵. Sul documento in sé, sui tempi e modi della sua redazione non sembra necessario qui aggiungere molto, stante quanto è già stato scritto a partire dalla tesi di Mauro Albenga¹⁶ la cui trascrizione del documento, e relativo indice dei nomi, ha fornito il punto di partenza per l'analisi della sezione giuridica di cui qui si tratta. È però utile ricordare seppure brevemente i dati generali del documento da cui dipende la qualità delle informazioni che da esso si possono trarre.

14. A. Lupano, *Germonio, Anastasio*, in DBGI, pp. 972-973.

15. *Ricognizione, o sia inventario de' libri ritrovati nelle guardarobbe della Galleria di S.A.R. dopo la morte del protomedico Boursier, fatta nel marzo 1659 dal protomedico Torrini al Secretario Giraudi d'ordine di S.A.R.* (Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, mazzo 5 d'addizione, n. 30), interamente riprodotto e consultabile dal sito web dell'archivio, insieme a molta altra documentazione storica relativa alla biblioteca ducale utilizzata in preparazione dell'imponente catalogo *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Consiglio regionale del Piemonte, Centro Studi Piemontesi, Torino 2011 (<https://archiviodistatorino.beniculturali.it/pdf/TorriniMDWeb.pdf> [ultima consultazione agosto 2021]).

16. M. Albenga, *Inventario della Biblioteca ducale del protomedico e bibliotecario Giulio Torrini (1659)*, tesi di laurea in Lettere Moderne, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore M. Guglielminetti), a.a. 1990/1991; anche questa consultabile dal sito: https://archiviodistatorino.beniculturali.it/pdf/ASTo_Biblioteca_Torrini_Tesi-Albenga.pdf.

Si tratta, com'è noto, di un inventario redatto velocemente, che riproduce le raccolte mediante descrizioni molto scarse, consistenti spesso del solo nome dell'autore o di brevissime sintesi dei titoli; non si danno mai informazioni a livello dell'edizione, come città o anno di stampa. Sono talvolta indicati i manoscritti, ma il confronto con documenti successivi mostra che il dato non è sempre presente e non mancano descrizioni generiche relative a gruppi di volumi (ad esempio: «Libri n. 11 sine titulo tra ms et altri», p. 43) che rendono impossibile ogni identificazione.

Le descrizioni prodotte dai Torrini sono state riportate in un foglio di lavoro, predisposte per essere messe in relazione alle identificazioni di autori, opere, edizioni, dove possibile¹⁷; prima ancora, per consentire una lettura d'insieme della sezione, capire le logiche di ordinamento dei volumi sugli scaffali. Nello schema generale di classificazione delle collezioni ducali i libri di diritto si trovavano nella seconda metà della Galleria; alla *Iurisprudentia* erano dedicate le due «7a guardarobba», ovvero quella rivolta a ponente e quella rivolta a levante, su un totale di 11 guardarobe¹⁸. Dallo schema che è stato proposto per delineare la distribuzione dei volumi nelle diverse classi (le guardarobe coincidono infatti con le materie) le tre parole che identificano la classe come «Iurisprudentia Canonica Civilis» sono associate ciascuna ad alcune scansioni e quindi al numero dei volumi corrispondenti, come se i tre termini costituissero ciascuno una sottosezione. Io credo che tale associazione debba essere rivista almeno in parte, considerando che i termini «Canonica» e «Civilis» si riferiscono entrambi a «Iurisprudentia» e che questa, da sola, non può costituire una sottoclasse, essendo il termine con cui si indica la classe del diritto nella sua interezza. In che modo dovranno dunque intendersi quei termini? Elementi utili a fornire una risposta sono emersi via via che si è proceduto con le operazioni di identificazione di autori e opere,

aA

291

17. In questa operazione è stata coinvolta Maite Chiesa che al tema ha dedicato la già citata tesi di laurea (Chiesa, *Il diritto a corte*), brillantemente presentata nel giugno 2021.

18. Uno schema della distribuzione delle collezioni nelle “guardarobe” si legge in M. Vivarelli, E. Guadagnin, *Le scansioni della politica. Scavi bibliografici a partire dall'inventario Torrini*, in F. Varallo, M. Vivarelli (a cura di), *La Grande Galleria* cit., pp. 363-385: 364-365.

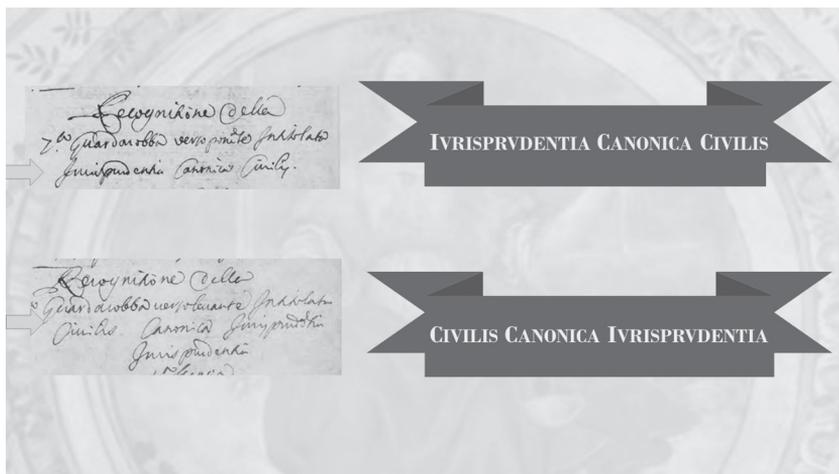


Fig. 3. Intestazioni della sezione giuridica nell'Inventario Torrini (pp. 42 e 43) e ipotesi ricostruttiva dei cartigli apposti sulle "guardarobbe".

quando è stato possibile capire che le etichette poste in testa alle descrizioni in realtà non identificano delle sottosezioni. Sotto l'apparente etichetta «Canonica» si trovano infatti opere di diritto civile e viceversa: la prima occorrenza si rileva in un «Codex Iustiniani» che si legge alla sesta riga della prima lista apparentemente dedicata al diritto canonico (p. 43 del Torrini, p. 175 della tesi Albenga).

Torniamo allora a leggere il documento. L'intestazione generale della sezione recita: «Recognitioe della 7a Guardarobba verso ponente intitolata Iurisprudencia Canonica Civilis»; segue il titolo «Iurisprudencia» e poi, ancora sotto, l'indicazione della «scancia», seguita dalle descrizioni bibliografiche. Le liste sono quindi ritmate dall'indicazione delle etichette «Canonica» o «Civilis» e da quella delle scansie, nelle quali, però, come s'è già detto, si trovano mescolati testi di diritto canonico e civile. Andando avanti si giunge allo scaffale (la guardaroba) appoggiata sul lato opposto della galleria, dove troviamo una intestazione simile, ma non identica: «Recognitioe della 7a Guardarobba verso levante intitolata Civilis Canonica Iurisprudencia», anche questa seguita dall'indicazione (apparente) di sottosezione Iurisprudencia e poi di scansia (prima).

Considerato che le due guardarobbe erano appunto collocate l'una di fronte all'altra si capisce che le due etichette riportate da Torrini erano effettivamente concepite come speculari l'una all'altra, anche nella formulazione.

Passeggiando lungo la galleria, dando le spalle a palazzo Madama e guardando alle pareti di destra, in testa alla settima guardaroba il visitatore avrebbe letto «Iurisprudentia Canonica Civilis», nella sequenza corretta dei termini; e di fronte, come in uno specchio, «Civilis Canonica Iurisprudentia». I tre termini della intestazione, probabilmente, si trovavano distribuiti lungo le scansie, occupandole tutte sulla lunghezza, un termine in testa a una scansia, che Torrini riprodusse fedelmente nel suo inventario. Se questa ricostruzione funziona, tali termini non possono essere intesi come intestazioni di sezione, che invece non esistono: dentro la classe i volumi si trovano collocati secondo un altro ordinamento, che non è affatto facile ricostruire.

La lettura in sequenza delle descrizioni, infatti, sembra restituire una raccolta in disordine, facilmente apprezzabile in una sezione come quella giuridica, dov'è consistente la presenza di opere in più volumi che qui troviamo sia spezzate e distribuite in più luoghi, sia presentate senza il rispetto di alcuna gerarchia. Un paio di esempi basteranno a esemplificare quanto detto fin qui. Queste le prime cinque descrizioni: «Summa rural» (diritto consuetudinario); «Acta Concilii Pisani mss», «Nicolaus Abbas Super Clementinas ms» (ovvero commento di Niccolò Tedeschi alle Costituzioni di Clemente V), «Repetitio super Codicem ms» (una *repetitio*, ovvero una lezione di approfondimento, di autore non dichiarato, su qualche titolo del Codice di Giustiniano, dunque diritto civile); «Bartolus Super p^{am} Digesti veteris» (ovvero il commento di Bartolo da Sassoferrato alla prima parte del Digesto Vecchio, ancora diritto civile). Questi i testi che si trovano in apertura alla sezione: tutti importanti ma nessuno dei quali costituisce il fondamento del diritto canonico o civile; in più con una mescolanza di ambiti e porzioni frammentarie di opere (il commento di Niccolò Tedeschi e quello di Bartolo, infatti, si completano con i commenti alle altre parti, rispettivamente, del corpo del diritto canonico e di quello civile). Analoghe osservazioni possono essere applicate al resto della sezione.

Ma c'è di più. Testi di diritto si trovano anche in altre guardarobe: otto titoli sono nell'ottava guardaroba verso levante intitolata «Historia Europae Asiae Affricae Novis Orbis» (Torrini, pp. 48 e 51-53); un titolo è nella nona guardaroba verso ponente («Militaris Venatica Munitio-

num»), ma in quella verso levante i titoli di diritto sono ben 115 (Torrini pp. 60-62); tre titoli si trovano nell'ultima guardaroba («Antiquitates Sculptura Pictura», Torrini pp. 71 e 73). Soprattutto una serie molto importante di opere giuridiche è elencata in calce all'inventario, tra i libri che erano usciti dalla Galleria e che erano stati restituiti: «Parcella d'altri libri consegnati al medico Torrini in n° di 258», di cui i giuridici rappresentano la stragrande maggioranza, con 160 titoli (Torrini, pp. 75-77, Albenga pp. 308-315) e altri si trovano, infine, in una «Altra parcella di robbe e libri [...] con ricevuta fattane il 1 febbraio 1659», dove si trovano descrizioni come: «Bartholus Super p.um Digesti novi», «Privilegia pontificia Ducis Sabaudiae; Propositions pour le droit de Son Altesse; Decreta Ecclesiae Gallicanae; Statuta Vercellarum; Iustiniani Index alfabeticus; Constitutiones Clementis papae V» e nel mezzo anche gli «Annales Baronii tom. 4» e le «Gesneri Pandectae tom. 1».

In nessuna delle sezioni che abbiamo esaminato è possibile ravvisare un ordine interno, il che ci porta a formulare due possibili ipotesi, entrambe da verificare. La prima è che Torrini avesse riprodotto le collezioni senza averne prima compreso l'ordinamento interno, producendo una sequenza secondo l'ordine da lui individuato che però non è quello corretto. L'altra possibilità è che le raccolte avessero perso il loro ordinamento originario per movimentazione dei volumi, quest'ultimo dato confermato dal numero davvero ingente di libri che furono restituiti in occasione della compilazione dell'inventario e palesemente non si trovavano più sugli scaffali.

Oltre al dato relativo all'ordinamento delle raccolte, e allo stato in cui la biblioteca si trovava nel 1659, di per sé interessante, a noi preme verificare se e come sia possibile, con i dati di cui disponiamo ora, formulare un giudizio di massima sulla qualità di questa sezione giuridica. Posto che, come detto in introduzione, un giudizio complessivo potrà essere formulato pienamente solo quando tutte le descrizioni saranno state identificate, un'idea di massima può intanto essere delineata. Partiamo con alcuni dati quantitativi, con l'avvertenza che, per semplicità di esposizione, consideriamo un volume per ogni stringa di descrizione. Oltre 380 i volumi che erano nelle due guar-

darobe n. 7; 130 quelli dislocati nelle altre guardarobe; circa 170 quelli restituiti. Nel complesso quasi 700 volumi.

Identificati con precisione gli autori relativi a 330 descrizioni, possiamo già fare una prima verifica circa la rappresentatività della raccolta in rapporto agli sviluppi della bibliografia giuridica, che si conferma importante, con presenze multiple dei testi delle *auctoritates (corpus iuris canonici e civilis)* e delle opere di quegli autori “che hanno fatto la storia del diritto”¹⁹, dai giuristi della tradizione medievale (Graziano, Azzone, Guillaume Durand, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Niccolò Tedeschi, Jean Boutillier, Alessandro Tartagni), ai capiscuola della prima età moderna (Andrea Alciati, Jean Papon, Diego Covarruvias y Leyva, Giacomo Menochio, Jacques Cujas, Hugues Doneau, Antoine Favre), per dire solo di alcuni.

Quali opere di questi autori, e soprattutto in quali edizioni sarà possibile ricavarlo, prima ancora che da una ricerca puntuale degli esemplari, dal confronto con i successivi cataloghi storici, a partire da quello compilato qualche decennio più avanti, quando si provvede a un importante riordino delle collezioni.

aA

295

3.2 La sezione giuridica “fotografata” agli inizi del Settecento da Filiberto Maria Machet

Nel 1713, l'anno in cui Vittorio Amedeo II diventava re di Sicilia, si suggellava finalmente, con la presentazione del catalogo, il riordino delle raccolte sabaude, rimaste in gran confusione per i quasi cinquant'anni che erano seguiti al devastante incendio del 1667. A redigere il catalogo era Filiberto Maria Machet, il colto abate cui Vittorio Amedeo aveva affidato il compito di ridare vita a quella che era stata una delle più importanti biblioteche d'Italia. Lo ricordava lo stesso Machet, nell'*Avis au Lecteur* del suo ancora utilissimo catalogo, nel cui primo paragrafo troviamo una immagine sintetica ma molto efficace di ciò che la Grande Galleria di Carlo Emanuele I aveva rappresentato. Scriveva Machet che la collezione sabauda era stata tra le

19. L'espressione ricalca il sottotitolo del volume che si è preso a riferimento per la individuazione dei testi fondamentali: S. Dauchy, G. Martyn, A. Musson, H. Pihlajamäki, A. Wijffels (a cura di), *The Formation and Transmission of Western Legal Culture. 150 Books that Made the Law in the Age of Printing*, Springer, Cham 2016.

più notevoli in Italia non solo per la grandezza numerica delle raccolte né solo per la qualità, pure notevole, dei libri che le componevano, bensì – e questo è particolarmente rilevante – per l'ordine con cui esse erano state sistemate²⁰. Tale ordine però – sottolineava Machet – era andato del tutto perduto allorché l'incendio che aveva colpito la meravigliosa galleria aveva costretto a una veloce operazione di salvataggio dei volumi. Lanciati dalle finestre sulla piazza pubblica, e in parte perduti, essi s'erano ridotti a un insieme informe, perdendosi così ogni parvenza di biblioteca²¹. Machet, quindi, e i suoi collaboratori avevano dovuto procedere con un sostanzioso intervento di rioridino e classificazione, di cui pure si dava conto nell'*Avis* e che veniva riprodotto nel sommario del catalogo.

Sappiamo così che nell'anno 1713 la biblioteca di Casa Savoia era stata organizzata in classi fisicamente identificate con trentasette colonne (in quale rapporto con l'antica architettura della galleria non è chiaro), secondo un sistema di classificazione tradizionale che principiava con la «Bibles et leurs Interpretes» per terminare con le «Livres de Droit Canonique, et Civil manuscrits et imprimez en vieuz caracteres qui avoient été melez parmy ces manuscrits et quelques livres heretiques imprimez». Sappiamo così che esemplari di edizioni antiche (in caratteri “vecchi” scrive Machet, che nell'intestazione della sezione diventa «Character Gothique», probabilmente incunaboli e postincunaboli) dei testi di diritto canonico e civile, erano tenuti insieme ai testimoni manoscritti degli stessi testi (informazione che ci interessa sotto vari aspetti) nonché insieme a libri

20. «L'on ne doute point que la Bibliothèque de la Royale Maison de Savoye n'ait été l'une des plus considerables d'Italie, soit par le nombre, et la qualité des livres dont elle étoit composée, soit par l'ordre dans lequel ils y étoient rangéz» F.M. Machet, *Avis au Lecteur*, in *Index alphabetique des livres qui se trouvent en la Bibliothèque Royale de Turin en cette année 1713. Sous le Regne de S.M. Victor Amé Roy de Sicile, et de Chipre Duc de Sauoye, et de Montferrat, Prince de Piemont etc.*, BNUTo, ms R I 5, cc. 4r-8v: 4r.

21. «mais le feu en ayant consumé une partie, dans l'incendie arrivée l'année MDCLXVII a la gallerie du Palais dans laquelle ils étoient renfermez, dont a peine on a sauvé ce qui en reste en les jettant, pêle et mêle, dans la place Publique, elle à tellement changé de face, et par la diminution du nombre des volumes et par le renversement total de l'ordre dans lequel ils étoient rangez qu'elle etoit méconnoissable, non seulement par la notable difference de son étendue, mais encor par son desordre qui l'avoit entierement depouillé de la figure de Bibliothèque, et rendoit cet amas de livres absolument inutile» Machet, *Avis au Lecteur*, 4r.

proibiti (libri di eretici a stampa). Questi ultimi si trovavano nella «Colonne xxxvii, page [del catalogo] 721», l'ultima colonna, per essere mantenuti separati e forse anche meno facilmente raggiungibili²².

Il resto della sezione giuridica si trovava invece all'inizio dello schema, nelle colonne vi-viii, appena dopo la Storia ecclesiastica che chiudeva la serie delle sezioni dedicate ai testi e alla storia sacra. In continuità con lo schema per primi comparivano i testi di Diritto canonico (colonna vi); poi le leggi, statuti, consuetudini e loro interpreti, ovvero i testi del diritto romano insieme agli *iura propria*: «Loix, statuts et coutumes civiles et leurs interpretes»²³; la colonna viii conteneva invece le opere dei giuristi «Jurisconsultes consultans, decidans et traitans les matieres de Droit civil».

All'interno delle colonne, le opere erano sistemate in sequenza unica, talché la collocazione dei volumi era data dall'associazione tra il numero romano della colonna e quello arabo del singolo volume. Un ordinamento che il catalogo riproduce solo in parte perché i volumi sono presentati divisi nelle classi (colonne) ma, all'interno di ciascuna colonna, sono elencati in ordine alfabetico di nome autore o titolo. L'ordinamento dei volumi sullo scaffale può tuttavia essere dedotto rimettendo in ordine i volumi in base al numero loro assegnato, ciò che consente di portare alla luce alcuni principi generali di sotto ordinamento che furono adottati. Vediamo intanto una rappresentazione schematica delle colonne/sottosezioni, con trascrizione dei titoli delle diverse parti e delle descrizioni che aprono e chiudono ogni sottosezione, ovvero quelle ai quali sono associati numeri di collocazione più bassi e più alti interni alla sottosezione; a sinistra sono invece le pagine del catalogo in cui si trovano le informazioni.

22. D'altronde, l'uso di tenere insieme manoscritti e incunaboli, non infrequente, in taluni casi esso è rimasto stabile a lungo, ad esempio nella biblioteca antica dell'Archivio di Stato dove essi si trovano tutti nell'unica scaffalatura protetta da ante, al centro del lato lungo della sala, segnata J. Allo stesso modo, anche nella Biblioteca del Regio Ateneo, dove una parte consistente della raccolte ora reali sarebbe confluita, manoscritti e incunaboli furono collocati in una stessa sezione, da Francesco Domenico Bencini, del cui catalogo trattiamo nel prossimo paragrafo.

23. Osserviamo come la tradizionale divisione tra diritto civile (romano) e canonico (la *Iurisprudentia Canonica* e *Civilis* recitavano le etichette riprodotte da Torrini) avevano lasciato il posto a una fisionomia più moderna in cui maggiore visibilità (e importanza) viene data ai diritti particolari, elencati tutti insieme ai testi del diritto civile.

pag.	colonna	sezione	sottosezione	descrizione	n°
120	vi	Livres de Droit Canonique		Decretum Gratiani	1, 4
128	=	=		Zampini defensio Censurae Latae à Gregorio 14. in Henricum 4um Galliae Regem Contra Scripta Parlamentorum Galliae	110
135	vii	Loix, Statuts, et Coustumes Civiles, et Leurs Interpretes		Digestum vetus, infortiatum, novum	1-3
136	=	=		Eugubina praemi- nentiarum	191
147	viii	Iurisconsultes, Con- sultants, Decidants, et Traitans les Matières Civiles	Consultans	Alciati Consilia	1
164	=	=	Consultans	Variorum Consilia Matrimonialia	86
147	=	=	Decidans	Aerodij Res iudicatae	88
170	=	=	=	Variorum Decisiones Neapolitanae	114
148	=	=	Feudistes	de Afflictis in 3um feudorum	115
170	=	=	=	Variorum Consilia Feudalia	129
148	=	=	Traitans	Augustinus Tarraconensis de Legibus et Senatus Consultis	130
171	=	=	=	Vauzelles Traité des Peages	306
722	xxxvii	Livres de Droit Civil, et Canonique M.S. Reste de Livres de Droit en Caractere Gothique et quelques Livres Herétiques	[Droit Canonique MS]	Decretum Gratiani M.S.	1, 2
722	=	=	=	Decretales M.S.	3-11
725	=	=	=	Zabarella in Clementinas M.S.	71
728	=	=	Droit Civil MS	Digestum Vetus M.S.	72

732	=	=	=	Volle Ordo iudiciarius M.S.	176
732	=	Droit Canonique d'Ancienne impression [et] Droit Civil en Vieux Caracteres	Droit Cano- nique	Decretum Gratiani	1-3
733	=	=	Droit civil	Landriani Tiberiadis	21

Nella colonna vi, Droit Canonique, si hanno anzitutto i testi dei canoni, a partire dal *Decretum Gratiani*, per proseguire con le Decretali di Gregorio IX, il *Liber Sextus* di Bonifacio VIII, le *Clementinae* ecc. Seguono le opere esegetiche dei canonisti, apparentemente in ordine alfabetico, ma in doppia serie, dall'Abbas Panormitanus a Zabarella e poi da Pietro d'Ancarano al dottor Volgare (la celebre opera di Giovan Battista De Luca elencato sotto la v) con un'interessante propaggine finale: «Gofredi Summa in membranam in 4° M.S.», probabilmente un testimone manoscritto della *Summa decretalium* di Goffredo da Trani, per una qualche ragione non collocato nella colonna xxxvii e ancora da identificare²⁴. Ai primi posti della colonna vii troviamo un'interessante combinazione di edizioni antiche e moderne e di accostamento tra il diritto romano e le leggi vigenti nello Stato sabaudò. Ai primi posti troviamo le parti del corpus giustiniano, nelle loro tradizionali divisioni: *Digestum vetus, infortiatum e novum* (nn. 1-3), *Codex Iustinianus* (n. 4), presumibilmente i soli primi nove, giacché gli ultimi tre seguono nell'arrangiamento medievale che li vede combinati con l'*Authenticum* (le costituzioni novelle) e le *Institutiones* (al n. 5 si legge «Codicis tres Libri posteriores cum authenticis et institutionibus»); subito dopo però compaiono le «Pandectae florentinae», con cui si dovrà intendere un esemplare della celebre edizione del *Codex florentinus*, il più antico testimone del Digesto (edizione curata da Lelio Torelli e stampata, com'è noto, a Firenze tra 1550 e 1553 da Lorenzo Torrentino, che nel 1562 avrebbe aperto una tipografia a Mondovì, dove il duca

aA

299

24. Nessuna delle *Summa Decretalium* di Goffredo da Trani elencate da Gero Dolezalek in *Manuscripta juridica* (<http://manuscripts.rg.mpg.de/search/>) si trova a Torino (ultima consultazione agosto 2021); la citazione si trova a p. 121 del catalogo Machet.

Emanuele Filiberto aveva spostato l'Università²⁵). Seguono citazioni di altre edizioni di parti del corpus (le *Institutiones* di Giustiniano, sia in latino che in greco), delle raccolte di leggi antiche, come *Codex Theodosianus* (n. 14), le opere di storici dedicate all'antico diritto romano come Carlo Sigonio («Sigonius de antiquo Iure Populi Romani», n. 15), la raccolta delle costituzioni imperiali curata dal tedesco Melchior Goldhast (n. 17: «Goldasti Statuta Imperialia») seguite poi da una cospicua serie di «Statuta Sabaudiae» (nn. 18-25) preceduta dalle «Siciliae Regni utriusque Constitutiones» (anche queste collocate col n. 17) e seguita dei provvedimenti ducali e del Senato («Ordini di S.A. per le Cause civili» n. 26; «Edits d'Emanuel Philibert» e «Edits et Reglement du Senat de Savoye [27B]» segnati rispettivamente 27A e 27B).

Più articolata appare l'organizzazione interna alla sottosezione/colonna VIII, che prevede una ulteriore suddivisione, che riflette la tipologia delle opere. Qui troviamo, per primi, i testi prodotti dai giuristi in veste di consulenti esperti (i *Iurisconsultes consultans*), poi quelli prodotti in veste di giudici (*Iurisconsultes decidans*), seguono, separati dagli altri, i testi sul diritto feudale (*feudistes*) e infine la trattatistica (*traitans*). Articolata appare anche la colonna xxxvii, in cui, a dispetto del titolo riportato sulla pagina del catalogo che apre la sezione (Livres de Droit civil et canonique MS [...]) si trovano prima descritti testi di diritto canonico; il dato non è annunciato ma si deduce facilmente dai titoli delle opere in sequenza ed è confermato dalla comparsa di un titolo che annuncia la serie dei manoscritti di diritto civile («Droit Civil MS», p. 726). Tra i due gruppi però non c'è soluzione di continuità nella numerazione, il primo dei testi di diritto civile principiando col n. 72.

Ricominciano invece da 1 le collocazioni assegnate ai 21 esemplari di edizioni antiche a stampa conservate con i manoscritti, che si aprono con tre esemplari del *Decretum Gratiani* e si chiudono con una citazione che risulterebbe assai criptica se non fosse che rinvia a un esemplare mutilo già ben noto a chi scrive per esservi incappata nel corso di una

25. Lorenzo Torrentino restò a Mondovì solo un anno, lasciando però in gestione ai figli la tipografia che rimase attiva fino al 1571. Cfr. F. Pignatti, *Torrentino, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 96 (2019), pp. 327-333.

precedente ricerca. L'ultimo dei volumi di diritto in edizione antica è descritto infatti come: «Landriani Tiberiadis» (n. 21, p. 733). Tale descrizione non può che essere l'edizione del trattato *De fluminibus* di Bartolo da Sassoferrato (1313/14-1357/58), noto anche come *Tyberiadis*, pubblicato varie volte a partire dal 1472, spesso in combinazione con altri trattati. Così fu anche in un'edizione curata dal giurista milanese Bernardino Landriani che a quel trattato aveva dato particolare attenzione, facendolo precedere da una sua introduzione²⁶. Di questa edizione si conserva oggi a Torino un esemplare mutilo, consistente di soli tre fascicoli (g-i) occupati in gran parte dalle tre sezioni di quel trattato, aperti appunto con la prefazione di Landriani, la prima cosa che cade sotto gli occhi di chi prende in mano il volume, come sembra sia accaduto a Machet. Come e perché nella biblioteca ducale, poi reale, vi fosse un esemplare mutilo sarà materia di approfondimenti futuri, via via che la ricostruzione della sezione giuridica andrà avanti con l'identificazione degli esemplari. Di questo prosieguo dei lavori diremo in chiusura a questo intervento. Per ora chiudiamo questa breve sezione presentando alcuni dati di massima che possiamo trarre dai numeri di collocazione assegnati agli stessi e che ci forniscono un'idea della consistenza della collezione: 110 volumi nel diritto canonico, 191 per il diritto civile, 306 le raccolte delle opere dei giuristi; 176 erano i codici manoscritti (di cui poco meno di 110 erano segnati come testi di diritto civile) e 21 le edizioni antiche conservate insieme a quelli. Nel complesso la sezione giuridica della collezione sabauda consisteva in circa 800 volumi.

Il catalogo prodotto da Machet (ben lo dimostra anche una analisi preliminare come quella offerta da questo contributo) è un documento storico di notevole interesse, per

26. Si tratta dell'edizione dei *Consilia, Quaestione et Tractatus* di Bartolo, priva di note tipografiche ma considerata stampata a Milano intorno al 1485 (ISTC ib00212000); un'analisi dell'edizione si legge in <http://textinc.bodleian.ox.ac.uk/catalog/tib00212000>. Un esame approfondito di questa e di altre edizioni bartoliane si leggono in: M.A. Panzanelli Fratoni, *Printing the Law in the 15th Century. With a Focus on Corpus iuris civilis and the Works of Bartolus de Saxoferrato*, in C. Dondi (a cura di), *Printing R-Evolution and Society. Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2020 (Studi di storia, 13), pp. 67-197 (<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/004>); Ead., *Le prime edizioni a stampa dei trattati di Bartolo (1472-1500). Una presentazione*, in G. Crinella (a cura di), *Bartolo da Sassoferrato e il Trattato sulla tirannide*, Istituto internazionale di Studi Piceni - Quattroventi (Studi Bartoliani, 3), Sassoferrato 2020, pp. 59-86.

le informazioni che vi si trovano ma, prima ancora, come documento in sé, per la tipologia di catalogo che rappresenta e per come restituisce l'immagine di una biblioteca che di lì a poco avrebbe nuovamente, e completamente, cambiato fisionomia. Pochi anni dopo, infatti, Vittorio Amedeo II avrebbe dato avvio a un'azione di politica culturale di grande impatto, andando a ridisegnare l'insieme di quelli che oggi chiamiamo beni culturali della città, a partire dal paesaggio urbano, nel quale avrebbero avuto una nuova collocazione le raccolte che avevano costituito la Grande Galleria²⁷. Avviata nell'anno stesso in cui il catalogo fu commissionato a Machet, la politica delle riforme interessò le collezioni ducali in relazione alla riforma dell'Ateneo e in particolare alla emanazione delle nuove costituzioni in cui venivano impartite disposizioni per il buon funzionamento di una biblioteca che fosse all'altezza dell'istituzione rinnovata. Per volontà di Vittorio Amedeo II l'Università veniva dotata di una ricca biblioteca, rimpinguata da consistenti porzioni di quelle che erano state le collezioni ducali.

3.3 Rintracciare la Grande Galleria tra le collezioni della università riformata

L'allestimento della nuova biblioteca universitaria venne affidato al siciliano Francesco Domenico Bencini, nel 1729 nominato Prefetto dell'archivio e della biblioteca. I lavori di riordinamento e catalogazione terminarono nel 1732 con la produzione di cataloghi dedicati, in luogo di un unico strumento onnicomprensivo; questo e il dettaglio di informazioni che Bencini fornì sui singoli volumi, fanno dei cataloghi da lui redatti uno strumento utilissimo per la identificazione dei volumi che erano stati nella collezione di Carlo Emanuele I. Ai fini di questo lavoro presentiamo una breve analisi di uno dei cataloghi Bencini, quello dedicato alle edizioni incunabole, che per la natura stessa delle raccolte (le edizioni a stampa più antiche), e per gli strumenti bibliografici necessari per studiarle, consentono di portare avanti velocemente l'opera di ricostruzione virtuale delle

27. Sulla politica delle riforme inaugurata da Vittorio Amedeo II una bibliografia aggiornata si trova nella recentissima voce del biografico: A. Merlotti, *Vittorio Amedeo II di Savoia*, DBI, vol. 99 (2020), pp. 846-854.

collezioni, fornendo così anche utili indicazioni per il completamento del lavoro.

Un doppio titolo, in italiano e in latino, apre il catalogo degli incunaboli della Biblioteca del Regio Ateneo redatto da Bencini, chiuso ai primi di settembre del 1730²⁸. Il frontespizio in italiano recita «INDICE de' Libri Stampati rinsertati nell'Armario notato con la lettera M. nell'Archivio de' libri Manoscritti della Bibl.^a della Regia Vniuersità di Torino. Sono i libri posti con ordine Cronolog.^{co} Tipograf.^{co} I quali sono stati stampati dal principio della stampa sino a tutto l'Anno 1500».

Sappiamo così che gli antichi libri a stampa erano stati collocati nel deposito in cui erano anche i manoscritti, e in particolare in un armadio segnato M e che il catalogo ne avrebbe fornito la descrizione presentandoli in ordine cronologico e tipografico. Un dettaglio di informazioni che nessuno dei documenti precedenti aveva fornito, benché ciò andasse a scapito della possibilità di isolare facilmente i volumi relativi ai singoli rami del sapere, incluso il diritto naturalmente²⁹. Il titolo latino del catalogo ribadiva i concetti, producendo però un titolo in cui non è difficile riconoscere l'eco della celebre opera di Maittaire, il cui primo volume era uscito non molti anni prima³⁰.

Bencini puntualizzava che il catalogo, concepito in ordine cronologico, era basato su una previa assegnazione

28. Questa la segnatura del documento: Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Regi Archivi di Corte del Regno di Sardegna, Categoria Nona, fasc. I, n. 3698; anche questo interamente consultabile dal sito dell'archivio.

29. Il nuovo ordinamento dati ai volumi era totalmente diverso da quello che solo pochi anni prima aveva dato Filiberto Maria Machet, in cui la classificazione per materia era prevalsa sulla tipologia della pubblicazione. Si tratta di un passaggio epocale: con Bencini entriamo infatti nell'era del collezionismo antiquario, quella in cui il libro antico non interessa più tanto per il contenuto che veicola bensì per essere documento di un'altra epoca nella storia del libro, oggetto da studio in quanto testimonianza di un modo antico di produrre libri. Sul tema si vedano: K. Jensen, *Revolution and the antiquarian book. Reshaping the past, 1780-1815*, Cambridge University Press, Cambridge 2011; D. McKittrick, *The invention of rare books. Private interest and public memory, 1600-1840*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

30. La prima parte del titolo recita «INDEX Librorum impressorum ab artis Typographicae inventae origine ad Annum 1500 exstantium in Bibliotheca Academiae Regiae Taurinensis in aula MSS eiusdem Bibliothecae. Collegit Franciscus Dominicus Bencini Abbas S. Pontii Niciensis ad eiusdem Bibliothecae Praefectus», in cui risuona il titolo degli annali di Maittaire: *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*; il primo volume fu stampato a L'Aia nel 1719 (Hagae-Comitum, apud Issacum Vaillant, MDCCXIX).

di data, precisa al giorno («Digessitque per Annos, singulis assignando Annum, Mensem, & diem publicationis») e annunciando che il catalogo era stato chiuso il due settembre 1730, previo un ultimo controllo fatto il giorno prima, stante che il tre di quello stesso mese Vittorio Amedeo II, che di tutto quel lavoro era stato promotore, aveva abdicato in favore del figlio Carlo Emanuele («Collectio facta est die praevia II. 7mbris 1730. Cum die III. Mensis eiusdem Magnus Victorius Amadeus Rex Carolo Emanuelli filio prudentiae, ac bonitatis spectabili Patris perfectae imaginis exemplari ut Deo animae ac sibi vacaret Regnum cessit»).

Veramente ricco di dettagli e note storiche è il catalogo redatto da Bencini, arricchito non solo dai dati tipografici precisi al giorno, ma da trascrizioni dei colophon e corredato da note critiche, sulla scia appunto delle prime bibliografie dedicate, come quella redatta in calce alla descrizione dell'esemplare più antico, il *Rationale Divinorum officiorum* di Guillaume Durand stampato a Magonza nel 1459: «Impressio nitida et ab Johanne Fust, eiusque socio Petro Gernsheim impressa. Hi putantur primi artis Typographicae Inventores [...]» (c. 1r).

Molto utili sono le note d'esemplare, come quelle che accompagnano la descrizione dei volumi in cui si dipana il commento di Niccolò Tedeschi alle parti del diritto canonico nell'edizione stampata a Venezia da Nicolas Jenson. Breve ma accurata la descrizione bibliografica, con il nome dell'autore scritto a mo' di vedetta sul margine sinistro («Niccolai Ab. Panormitani Siculi»), la parte centrale della scheda offre titolo e note tipografiche («Super I Decretalium Com. ria Venetiis impressa per Nicolaum Jenson 1477 die XXI 9mbris fol.»), la data ripetuta sul margine destro, specularmente al nome dell'autore, così con un colpo d'occhio, sfogliando il catalogo, si individuano alcuni degli elementi identificativi più importanti. A questo segue una sintetica ma efficace la testimonianza della presenza di una miniatura: «Extat icon minio elaborata», informazione ripresa in calce ad alcuni degli altri volumi che compongono il set («Sunt initio icones minio elaboratae», c. 11v).

La segnatura assegnata da Bencini è ancora ben riconoscibile sui volumi, ciò che accresce l'utilità di quel catalogo e che ha facilitato l'identificazione dei volumi che sono ancora oggi in Biblioteca Nazionale; s'è così scoperto che le

“icone” miniate si trovano sia sui volumi dei commenti del Panormitano sia sui testi di base del diritto canonico, pure stampati da Nicolas Jenson negli stessi anni³¹. In tutto nove volumi, tutti decorati dalla mano di un artista locale, attivo a Chieri sul finire del XV, come è emerso grazie al confronto con esperti³².

La piccola scoperta ha nutrito una comunicazione pubblica, in cui sono stati presentati i primi frutti di un lavoro di ricognizione e catalogazione analitica degli incunaboli della Biblioteca Nazionale Universitaria, che si stanno via via descrivendo nella base dati Material Evidence in Incunabula³³. Ricostruendo la storia di ogni esemplare la base dati consente, parallelamente, di ricostruire virtualmente anche intere collezioni, in funzione dei diversi possessori, o anche in funzione dell’ambito disciplinare, in virtù dell’applicazione di descrittori semantici a tutte le edizioni incunabile (pure realizzata nell’ambito del 15cBOOKTRADE). Impostando una ricerca per soggetto si possono così recuperare tutti gli esemplari già descritti di tutte le edizioni di testi che ricadono in quel particolare ambito. La ricerca condotta oggi (agosto 2021) usando il descrittore più ampio, Law (Subject: Law) restituisce 6474 esemplari di 2351 edizioni, risultato molto ricco che potrà essere ulteriormente analizzato fil-

31. N. Tedeschi Panormitano, *Lectura super V libris Decretalium*, Nicolaus Jenson, Venezia 1477-78 (ISTC ip00046000; BNTò XVI.56-61, MEI 02140182); *Decretum Gratiani* (1477, ISTC ig00366000; BNTò XVI.53; MEI 02140168); il *Liber Sextus* di Bonifacio VIII (1476, ISTC ib00984000; BNTò XVI.64; MEI 02140123); le Costituzioni di Clemente V (1476 ISTC ic00728000; BNTò XVI.65; MEI 02140193).

32. La scoperta della omogeneità e caratteristiche della decorazione ha spinto a chiedere subito un parere a Giovanna Saroni che ha creato il contatto con Simone Bonicatto, impegnato in una ricerca sulla cultura grafica di quell’area.

33. Ideata da Cristina Dondi (Università di Oxford) e realizzata da Alex Jahnke (Università di Goettingen), la base dati è oramai ben nota e non serve qui aggiungere a quanto si può leggere in vari contributi; mi limito a ricordarne i dati fondamentali rinviando a quanto scrive la stessa Dondi in introduzione agli atti del convegno conclusivo del progetto di ricerca ERC 15cBOOKTRADE (<https://15cbooktrade.ox.ac.uk/>), durante il quale la base dati è stata aggiornata, arricchita e fatta conoscere a una vasta platea di esperti che la stanno facendo crescere (contiene ora descrizioni di oltre 57.000 esemplari, sui ca. 450.000 noti in istituzioni pubbliche: https://data.cerl.org/mei/_stats): C. Dondi, *The 15cBOOKTRADE Project and the Study of Incunabula as Historical Sources*, in C. Dondi (a cura di), *Printing R-Evolution and Society*, pp. 21-54 (<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/003>). Il 4 marzo 2021 s’è tenuto un MEI Seminar online, al quale abbiamo partecipato: F. Uliana, C. Rosso, A. Panzanelli, “*Incepi facere construere librariam istam ...*”. *New findings from the incunabula of Turin* (tutti i materiali disponibili online: <https://www.cerl.org/services/seminars/MEIseminar20210302>).

trando l'insieme in funzione dell'autore, o dell'istituto di conservazione, o del possessore, che è quanto ci interessa. Come trattare però gli esemplari di edizioni più tarde? E i testimoni manoscritti?

3.4. Progetto: Re-immaginare la sezione giuridica della Grande Galleria

Come anticipato in apertura a questo contributo il lavoro sulla sezione giuridica della biblioteca ducale interseca i lavori di un progetto di ricerca dedicato al libro giuridico, che sta sviluppando strumenti tra loro coordinati per lo studio della trasmissione dei testi, da un canto, e per consentire la ricostruzione delle raccolte librerie dall'altro. IVS Comune *online* è la base dati pensata per consentire un'analisi comparata dei testi del diritto traditi da manoscritti e quelli trasmessi in edizioni a stampa; nasce come uno sviluppo della base dati TEXT-inc, da cui ha ereditato la struttura, che si sta rivedendo per potenziare ulteriormente la ricerca sui testi, oltretutto per ospitare testi da edizioni successive e da testimoni manoscritti. Per questi ultimi, in parallelo è stato avviato *MANUSJuridica*, ovvero un progetto speciale di *MANUS online* finalizzato a creare uno strumento dedicato in cui potranno farsi confluire le descrizioni dei testimoni manoscritti e dare così visibilità alla porzione manoscritta della Biblioteca Ducale. Infine, gli esemplari delle edizioni a stampa successive al Quattrocento: questi verranno via via descritti in una base dati del tutto analoga a MEI, che da questa eredita le logiche di fondo e sostanzialmente la struttura, con l'unica variante che i dati di edizioni anziché essere tratti da ISTC sono ricavati da HPB (Heritage of the Printed Book database)³⁴. In questa base dati, che è stata chiamata HPB Provenance, gli esemplari di edizioni giuridiche, e le biblioteche giuridiche, costituiscono un gruppo "IVRIDICA Copies & Owners of Early Modern Law Books".

Le tracce dei volumi di diritto una volta posti nelle due guardaroba n. 7, una di fronte all'altra quasi al centro della Grande Galleria, segnalate da una teoria di mezzi busti in marmo e dal ritratto di tre imperatori³⁵, verranno utilizzate

34. https://data.cerl.org/hpbprov/_search.

35. Questa, in sintesi, la notizia che si legge nell'inventario stilato nel settembre del 1631, a ridosso della morte di Carlo Emanuele I, avvenuta il 26 luglio 1630 (sul quale hanno

via via per identificare autori opere testi e (quando possibile) esemplari, e registrati nelle basi di dati, con il corredo delle note incrociate che sarà possibile associare a ciascuno. Le diverse tipologie di libro si troveranno distribuite, almeno per ora, in tre diversi contenitori: MANUS*Iuridica*, MEI e HPB Provenance – IVRIDICA, col vantaggio di essere inseriti in un contesto allargato in cui gli esemplari sabaudi saranno messi a confronto con quelli di altra provenienza. Dai manoscritti e dalle edizioni rare o uniche si trarranno le informazioni sui testi, per alimentare sia MANUS*Iuridica* che IVS Commune *online*. Nelle basi di dati, piace qui sottolinearlo, saranno fatte confluire tutte le notizie, informazioni critiche, analisi, prodotte da ricerche scientifiche pregresse, la base dati prestandosi a diventare occasione per valorizzare la conoscenza accumulata nel tempo. Al progetto potranno collaborare tutti coloro che vorranno, che hanno studi in corso sul libro giuridico, o che abbiano avuto occasione di analizzare anche solo un esemplare per studi specifici. I record, infatti, usciranno con il nome dell'autore e, per IVS Commune *online*, l'assegnazione di un DOI.

aA In questo modo, lavorando sulle fonti, ricostruendo sulla carta le connessioni tra le notizie bibliografiche e le tracce che restano ancora sui volumi o su ciò che li ha rappresentati (i cataloghi) si pensa di perseguire l'obiettivo di ricostruire virtualmente gli scaffali giuridici della biblioteca del duca Carlo Emanuele I, registrando dati di qualità che potranno poi essere applicati a strumenti di alta tecnologia – come il Progetto HSSH (Human Social Sciences and Humanities)

307

posto la mia attenzione Leonardo Mineo ed Erika Guadagnin, che ringrazio). L'inventario elenca dipinti e altri oggetti d'arte conservati nel castello e nella grande galleria e, nella parte che descrive le guardarobe si legge: «Sopra la 7 Guardarobba: tre teste con mezz petti una barbata e 2 rase; n° 4 piccole testine con mezz petti armati. Una urna rotta, 2 vasi di alabastro cotognino, 2 altri antichi. In terra: Un bassorilievo di imp(eratore) cioè testa goffa, testa con petto sopra peducchio che si crede di Antonino Pio. Testa di donna con mezzo petto acconciatura alla francese. Sopra pedestale Testa con busto di Antonin Pio. Sopra altro: Testa con petto vestito di Lucio Vero» (Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Camera dei conti di Piemonte, Art. 801, par. 1: Inventari e conto delle gioie della Corona, di quadri e statue, c. 10r). Studi sulla collezione d'arte, e sul documento, sono in: A.M. Bava, E. Pagella, *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Sagep, Torino 2016; in particolare A.M. Riccomini, *Le "meraviglie della antichità" alla corte di Carlo Emanuele I* (pp. 175-183) e l'Appendice (pp. 198-211) a cura di P. Petitti e A.M. Riccomini.

With & For Industry 4.0 – per ricostruzioni tridimensionali della collezione originaria³⁶.

Conclusioni

Le conclusioni di questo contributo non possono che essere brevi e soprattutto aperte; la ricerca è stata avviata da non molto e ha messo in luce una massa importante di dati: circa 800 unità bibliografiche da identificare, rintracciare, considerare criticamente alla luce della qualità dei testi e degli esemplari che verranno reperiti. Un lavoro corale, che dovrà dialogare con progetti che, per analogia di temi, metodi o strumenti, saranno un punto di riferimento. Non s'è detto, ad esempio, degli altri importantissimi depositi librari torinesi, e relativi cataloghi storici, che dovranno essere esplorati, a partire dalla Biblioteca antica dell'Archivio di Stato. Si tratta dunque solo dell'inizio di un percorso che si annuncia molto ricco e stimolante nel quale, soprattutto, si spera si troveranno a collaborare studiosi di lungo corso e giovani leve che si affacciano ora alla ricerca.

36. Sugli ultimi sviluppi del progetto: https://www.unito.it/sites/default/files/cs_hssh.pdf.